



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Avvento – 18 dicembre 2016

Prima lettura - Is 7,10-14 - Dal libro del profeta Isaia

In quei giorni, il Signore parlò ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora volete stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

Salmo responsoriale - Sal 23 - Ecco, viene il Signore, re della gloria.

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli.

Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Seconda lettura - Rm 1,1-7

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

Vangelo - Mt 1,18-24 - Dal Vangelo secondo Matteo

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa "Dio con noi". Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Abbiamo sentito dalla lettera di Paolo ai Romani: «Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti». Vivere il Vangelo, il

messaggio di Dio, è vivere l'obbedienza della fede. Vivere l'obbedienza della fede vuol dire essere persone che non si fermano alla religione, al Dio religioso, perché sembra un assurdo, una contraddizione, ma un conto è la fede e un conto è la religione, un conto è il Dio della fede e un altro conto è il Dio della religione. Noi siamo chiamati ad operare – sempre – questo passaggio, a metterci in ricerca, non del Dio religioso, che risponde a logiche religiose, create dalla mente dell'uomo, ma al Dio della fede, che risponde a profonde esigenze interiori della nostra coscienza e del nostro spirito. In questo periodo di Natale, già da questa IV domenica di Avvento fino alla domenica del battesimo di Gesù, leggeremo spesso i cosiddetti Vangeli dell'infanzia, che devono essere letti non con un intento storico, ma per il significato che contengono. Infatti, i racconti dell'infanzia sono delle parabole, dei “midrash”, non sono un'analisi storica di come, dove, quando e perché è nato Gesù Cristo. Se noi facciamo di questi Vangeli un racconto storico, perdiamo il vero significato, che dà senso profondo a queste pagine. La nascita di Gesù Cristo deve essere proiettata verso il mistero fondamentale della nostra fede: la passione, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo. Questo è il nucleo centrale – fondamentale – della nostra fede. Leggere i Vangeli dell'infanzia senza questa prospettiva, senza avere davanti la croce e la resurrezione, è immergerci in quella fiaba, in quella favola che abbiamo costruito, forse, proprio per difenderci dalla radicalità della croce e della risurrezione di Gesù Cristo. Per fortuna, oggi, questo modo così fiabesco di vivere il Natale si sta disfacendo come neve al sole. In realtà dobbiamo ritrovare le originarie intenzioni di Dio: l'obbedienza della fede è accettare la Sua iniziativa di salvezza. Un Dio che è entrato nella storia dell'uomo, per mezzo di Gesù, suo Figlio, per portare salute e salvezza. Noi siamo chiamati a obbedire a questa intenzione di Dio, a essere persone che vivono un rapporto profondo di fede nei confronti di questa intenzione originaria. È l'esatto opposto di ciò che è successo al re Àcaz, il quale, invece, ragionava alla maniera religiosa. Il re Àcaz era accerchiato dai nemici e pur di vincere una battaglia ha sacrificato a Dio suo figlio. Il re Àcaz pensava a Dio come al Dio del miracolo, da costringere a fare la nostra volontà: attraverso sacrifici, preghiere, riti, liturgie, sacrificando addirittura il proprio figlio. Noi non possiamo costringere Dio a entrare nelle nostre logiche e nella nostra visione del mondo, alla nostra volontà, al miracolo. Noi dobbiamo avere con Dio un rapporto di obbedienza, che non schiaccia la nostra libertà, ma che indirizza la nostra fede in ciò che veramente vale e in un rapporto – vero e costruttivo – nei confronti di Dio. Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato ci è stato raccontato il concepimento di Gesù: «Così fu generato Gesù Cristo». Il verbo generare ci riporta alla Genesi, alla creazione: dove Dio crea dal nulla il mondo. Qui abbiamo una nuova creazione, una nuova generazione, il nuovo Adamo, chi ristabilisce la pace con Dio. Maria e Giuseppe erano due adolescenti che avevano già fatto il primo passo verso il matrimonio. Infatti, per il popolo ebraico, il matrimonio avveniva in due tempi: il primo denominato sposalizio e il secondo, che avveniva solitamente un anno dopo, le nozze, quindi il matrimonio vero e proprio. I due ragazzi erano sposati, ma non vivevano ancora insieme. In questo frangente di tempo, Maria si ritrova incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe, dice il Vangelo, era “uomo giusto”, giusto non ha l'accezione che diamo noi, ma vuol dire che era un uomo religioso, legato alla legge, al tempio, ai comandamenti e poiché era un uomo religioso, si trova legato dalla realtà della legge. Cosa gli imponeva la legge? Aveva due possibilità: una radicale, che era quella di lapidare Maria; la seconda, quella di dare il libello di ripudio. Bastava che scrivesse su un foglio di carta: tu non sei più mia moglie, vattene e, quindi, la donna doveva andarsene.

Giuseppe non accetta né la prima né la seconda delle due imposizioni della legge, perché era un uomo oltre che giusto, secondo l'interpretazione religiosa, che viveva di fede. È la fede, coniugata al grande amore che lui aveva per Maria, che gli fa fare un'altra scelta, credere fermamente in ciò che Maria gli dice: incinta per opera dello Spirito Santo. Ecco Spirito, in ebraico, si traduce "ruha", termine femminile, che significa vento, forza, energia. In greco si traduce "pneuma", che non è maschile, ma neutro. L'evangelista vuole sottolineare che nel caso di Maria e Giuseppe non c'è concorso di maschio ma della potenza dello Spirito, quello stesso Spirito che assisteva Dio mentre divideva la terra dalle acque, creava il mondo. È questa forza dello Spirito che rende incinta Maria. Giuseppe crede all'impossibile, crede fermamente a quello che gli dice la sua fidanzata e per questo non la lapida, né la ripudia, ma la tiene con sé. Perché Giuseppe si comporta in questo modo? Perché è un uomo che vive di fede e perché accetta, nella sua vita, l'alterità di Dio, che entra nel loro progetto di vita in modo furtivo, imprevedibile. Il loro progetto era quello di amarsi, di sposarsi, di farsi una famiglia, di fare dei figli. In questo progetto umano entra l'imprevedibilità di Dio, la Sua totale diversità. Un Dio che non riusciamo a comprendere, i cui progetti ci sono difficili da capire, che quando entra nella nostra vita non è per renderla tranquilla, ma per sconvolgerla con la potenza del Suo Spirito, per ricrearla con la forza generativa della creazione, per renderci uomini e donne nuovi, creature nuove, capaci di futuro, di coraggio, di forza. Ecco perché, come dicevo all'inizio, noi dobbiamo passare dal Dio religioso a quello della fede, perché il Dio religioso ci rende immobili, mentre quello della fede ci mette in movimento. Il Dio della fede sa suscitare quelle energie, forze, fantasie, meraviglie, che il cuore dell'uomo è capace di realizzare. Il Dio della fede ci riempie di fiducia, di coraggio, di forza e ci aiuta a camminare nel Suo futuro. Maria è grande, lo abbiamo detto nel giorno dell'Immacolata, non perché è vergine, casta, immacolata, ma perché ha saputo dialogare con Dio, guardarLo in faccia e ha detto sì dopo aver ha capito almeno qualcosa di questo progetto. Ma ha saputo soprattutto avere il coraggio di credere che nulla, ma proprio nulla, è impossibile a Dio, anche che lei rimanesse incinta senza l'intervento di un uomo. Una donna che è grande, non solo perché ha portato nel suo grembo la carne del Figlio di Dio, ma anche perché ha portato in sé la Parola di Dio. Quanto è difficile portare la Parola sconvolgente di Dio, la Sua Parola folle, che non ci dà sicurezza, che non ci rende tranquilli, persone ferme, ma che, ripeto, ci mette sempre in movimento. Noi siamo chiamati a vivere la fede così: non nelle tradizioni cristiane, che hanno svuotato il significato del Natale, il senso vero dell'incarnazione di Dio, ma una fede che si radica nella potenza dello Spirito Santo, che è capace di trasformarci, di trasformare la nostra vita. Noi abbiamo sempre pensato che vivere la fede volesse significare credere in ciò che abbiamo sempre creduto, fare quello che abbiamo sempre fatto, dire quello che sempre è stato detto. Più stiamo fermi, immobili, più siamo ancorati alla tradizione, alla regola, al comandamento, all'istituzione e più siamo fedeli, e la fede è l'esatto opposto. La fede è inserirsi dentro quella "dinamis", quella forza, che è proprio dello Spirito, che ci mette in continuo movimento, che mette sempre in discussione tutte le nostre certezze e le nostre sicurezze, che quasi mai vengono da Dio, ma dalla nostra mente e da esigenze puramente umane, come quella del re Àcaz. Siamo chiamati ad aprirci non al futuro, cioè a quello che abbiamo pianificato, la vita che ci siamo scelti. Noi siamo chiamati come Giuseppe e Maria ad aprirci all'"adventus", allo spirito, alla diversità e all'imprevedibilità di Dio, che viene sempre prima e davanti a noi, ci spinge sempre a non accontentarci mai, ma soprattutto ci spinge a realizzare quei progetti divini, che quasi mai

coincidono con i progetti umani. Giuseppe e Maria erano aperti all'adventus e per questo la diversità di Dio li ha trovati pronti, preparati per accogliere questo progetto così lontano dai loro, difficile da realizzare, perché la loro vita poi non è stata semplice e facile, ma tanto, tanto travagliata, ma all'interno di questa vita complicata si sono realizzate le intenzioni originarie di Dio e per tutti noi è arrivata la salvezza, l'Emmanuele "Dio con noi", un Dio non da raggiungere con i nostri meriti ma da accogliere con il nostro amore, abbandonandoci a Lui e alla Sua volontà e vivendo l'obbedienza della fede.

Negli occhi smarriti dei bambini figli della guerra, figli della fame e della miseria,

cerchiamo il riscatto dalla follia del vivere una vita

che nega loro l'esistenza e ci rende meno umani.

Buon Natale

Padre Antonio Menegon